
5 Camminare

Sommario 5.1 Camminare come pratica postcoloniale. – 5.2 Tra arte e attivismo: Stalker/Osservatorio Nomade. – 5.3 Sulle tracce di Walden: *Il sentiero luminoso* di Wu Ming 2. – 5.4 Spazi di emarginazione, spazi di appartenenza: una contro-mappa dell'Italia contemporanea. – 5.5 Torpignattara: Narrazioni ibride e spazi liminali in *Su due piedi* e *Al palo della morte*. – 5.6 Calabria diasporica: migrazioni, mobilità e appartenenza in *Su due piedi*. – 5.7 Camminare come pratica epistemologica, postcoloniale ed ecocritica.

5.1 Camminare come pratica postcoloniale

Le modalità con cui ci muoviamo nello spazio lo costituiscono. Utilizzare l'aereo, il treno, la bicicletta, l'automobile oppure andare a piedi modifica radicalmente la nostra esperienza dello spazio e concentra la nostra attenzione e il nostro sguardo su elementi diversi del paesaggio. Selezionare un mezzo di trasporto o decidere di fare affidamento alle proprie gambe rinunciando ad uno spostamento veloce può anche essere una scelta politica. Infatti ciascuna di queste modalità di trasporto implica intrattenere un'interazione diversa con l'ambiente, gli elementi del paesaggio e le persone che lo abitano.

Questo capitolo esamina la rappresentazione del camminare in *Il sentiero luminoso* di Wu Ming 2 (Giovanni Cattabriga) (2016) e *Su due piedi: Camminando per un mese attraverso la Calabria* di Giuliano Santoro (2012). Queste due opere descrivono questa attività come uno sforzo etico e politico per ripensare i rapporti tra individui, comunità e territori. Camminare permette a Wu Ming 2 e Santoro di comprendere i risultati dei processi di sfruttamento e sottrazione del-

la terra e di dare forma alla loro idea di attivismo ambientale come inevitabilmente connesso all'attivismo e alla giustizia sociale. Spostarsi senza il privilegio di un mezzo di trasporto a motore significa misurarsi con la presenza di confini sul territorio e riflettere sulla creazione e sulla necessità di tali delimitazioni non solo per chi viaggia per piacere ma anche per chi lo fa per necessità.

Il capitolo sostiene inoltre che questi testi propongono una rivisitazione «postcoloniale» del rapporto con l'ambiente. Utilizzo questo termine facendo riferimento al saggio *An Ecological and Postcolonial Study of Literature: From Daniel Defoe to Salman Rushdie* di Robert P. Marzec e alle sue riflessioni su come la colonizzazione è collegata alla privatizzazione e allo sfruttamento capitalista e neoliberista della terra. Marzec (2007, 1-2) sostiene che «the massive [...] worldwide restructuring of humanity's relation to the land - a restructuring that now gravely impacts the earth's ecosystems - has oddly been passed over by contemporary literary and cultural theorists» (la massiccia [...] ristrutturazione mondiale del rapporto dell'umanità con la terra - una ristrutturazione che ora ha un impatto grave sugli ecosistemi terrestri - è stata stranamente ignorata dai teorici della letteratura e della cultura contemporanei). Marzec sviluppa ulteriormente le sue riflessioni sull'ecologia e la colonizzazione, affermando che «this process of subtraction occurred first 'at home,' [...] then continued abroad with the subtraction of 'exotic land'» (questo processo di sottrazione [del territorio] è avvenuto prima 'in patria', [...] poi è continuato all'estero con la sottrazione di 'terra esotica') (2007, 42).

L'organizzazione capitalista dello spazio sociale in Europa ha svolto un ruolo chiave nello sviluppo dell'ideologia coloniale, che è stata messa in pratica all'interno di singole nazioni in Europa e nell'espansione globale. In effetti, il lavoro di Edward Said su questo argomento è spesso citato in *An Ecological and Postcolonial Study of Literature*, poiché ha discusso a lungo «the integral relation between the enclosing of the land of the colonizer and the cultivation of the land of the colonized» (la relazione integrale tra la recinzione delle terre pubbliche del colonizzatore e la coltivazione della terra dei colonizzati) (2007, 11). Tuttavia, «the disciplines of postcolonial and ecological studies register only a glimmering of an ontological engagement with the land - with, in a phrase, the *essential nexus* of identity formation, culture, and colonization» (le discipline degli studi postcoloniali ed ecologici registrano solo un barlume di impegno ontologico con il territorio, con, in una frase, il *nesso essenziale* di formazione dell'identità, cultura e colonizzazione) (2007, 25).¹ Analizzando in particolare la letteratura britannica dalla fine del XVII secolo ad oggi, Marzec

¹ Negli ultimi dieci anni sono stati pubblicati molti testi che guardano all'ambiente dalla prospettiva degli studi postcoloniali e viceversa utilizzano l'ecocritica per analizzare il colonialismo e la sua eredità. Si vedano ad esempio Mukherjee 2010; DeLoughrey, Handley 2011.

esorta gli esperti di studi postcoloniali a indagare come la recinzione delle terre pubbliche «is a structure that stands as a formal diagram for future colonial developments: before England began to colonize 'open', 'wild,' and 'uncultivated' land and subjects abroad, it created an apparatus for colonizing its open land and subjects at home - an apparatus that could be transplanted to distant territories» (sia una struttura che si pone come un modello formale per i futuri sviluppi coloniali: prima che l'Inghilterra iniziasse a colonizzare terre 'aperte', 'selvagge' e 'incolte' e soggetti all'estero, ha creato un apparato per colonizzare la sua terra aperta e i suoi sudditi in patria - un apparato che avrebbe potuto essere trapiantato in territori lontani) (2007, 3).

Marzec sostiene che un approccio postcoloniale alla rappresentazione del territorio in letteratura può essere utile per esplorare come una politica economica e una logica dello sfruttamento siano state implementate prima in Europa e poi nelle colonie. Secondo Marzec, gli studi letterari dovrebbero interrogare la privatizzazione della terra attraverso la teoria postcoloniale (2007, 26). Investigare la connessione tra la formazione dell'identità coloniale, il territorio e il capitalismo/neoliberismo può essere un modo per comprendere l'apparato che ha trasformato il territorio in uno spazio utile e organizzato per l'ordine economico esistente.

Attingendo alle riflessioni di Marzec sull'ideologia e l'ecologia coloniale, sostengo che *Il sentiero luminoso* e *Su due piedi* non «come to accept the essence of 'land,' and its various formations, as self-evident» (arrivano ad accettare l'essenza della 'terra' e le sue varie formazioni, come autoevidenti) (2007, 2), e invitano a interrogarsi sulla creazione di confini e sulla mercificazione della terra attraverso il camminare. Anche se *Il sentiero luminoso* e *Su due piedi* si riferiscono entrambi al colonialismo italiano, il capitolo discute come questi due testi introducano il concetto di 'colonialismo' in un'accezione più ampia. *Il sentiero luminoso* e *Su due piedi* descrivono infatti lo sfruttamento della terra come una forma di colonialismo interno, che ha modificato il modo in cui le persone vivono insieme e concepiscono la loro relazione con lo spazio. Separando il termine «postcolonialismo» dalla sola esperienza coloniale, non sto affatto equiparando lo sfruttamento storico della terra che ha avuto luogo nelle colonie alla progressiva industrializzazione e urbanizzazione dell'Italia. Suggesto invece che le riflessioni sull'organizzazione capitalista e neoliberale dello spazio possono essere utili per comprendere «the textual, administrative, economic, and political apparatus of imperialism: a totalizing change in spatial awareness and human relations» (l'apparato testuale, amministrativo, economico e politico dell'imperialismo: un cambiamento totalizzante nella consapevolezza spaziale e nelle relazioni umane) nella metropoli coloniale (Marzec 2007, 26). Se David Forgacs (2015, s.p.) ha ragione - e credo che ne abbia - a sostenere che «i margi-

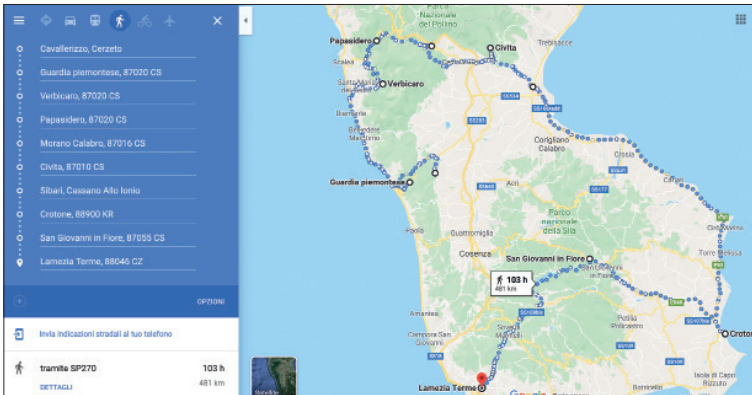


Figura 5.1 Fermo-immagine della mappa del percorso di Giuliano Santoro descritto in *Su due piedi* e disponibile su Google Maps

ni sono prodotti da modi particolari di vedere e organizzare lo spazio sociale», la letteratura sul camminare che vede questa attività come attivismo ci invita a scoprire come la marginalità sia spazialmente e socialmente costruita.

Il sentiero luminoso e *Su due piedi* hanno molti temi in comune e possono essere visti entrambi come prodotti della Wu Ming Foundation, «una federazione di base di collettivi, gruppi di ricerca e laboratori, nonché progetti artistici, culturali e politici che sono tutti nati su o intorno [il] blog» *Giap*. Questo blog è dedicato al generale dell'esercito popolare del Vietnam e al politico Võ Nguyên Giáp ed è stato fondato nel 2000 da un collettivo di scrittori con sede a Bologna.² Insieme a Wu Ming 2, attualmente include altri due membri: Wu Ming 1 (Roberto Bui) e Wu Ming 4 (Federico Guglielmi). Wu Ming è autore del romanzo bestseller *Q* (1999) con il nome di Luther Blissett e dei romanzi storici tra cui *Manituana* (2007), *Altai* (2009), e *54* (2002).

Wu Ming 2 ha scritto due libri sulle sue passeggiate da Bologna a Firenze, *Il sentiero degli dei* (2010) e da Bologna a Milano, *Il sentiero luminoso* (2016). I testi di Wu Ming 2 contestano apertamente le linee dei treni ad alta velocità che sono state costruite tra queste città e mostrano l'impatto di questa e di altre grandi opere sul territorio. *Il sentiero degli dei* e *Il sentiero luminoso* fanno parte di una quadrilogia, che Wu Ming 2 si propone di completare in futuro scrivendo delle sue passeggiate da Milano a Torino, e da Torino al confine italiano con la Francia, seguendo l'intero percorso del treno ad alta velocità o TAV - acronimo di Treno ad Alta Velocità - un proget-

² Sul lavoro collettivo di Wu Ming, si vedano Patti 2016 e Willman 2019.

to infrastrutturale iniziato a metà degli anni Novanta tra le proteste e non ancora concluso (Wu Ming 2016).

Una rapida ricerca del nome di Giuliano Santoro in *Giap* mostra la sua vasta collaborazione con Wu Ming. Come ha sostenuto Santoro durante una presentazione del suo libro a Roma il 9 luglio 2012, *Su due piedi* è stato ispirato da *Il sentiero degli dei* di Wu Ming 2. Inoltre Wu Ming 2 ha scritto la prefazione di *Su due piedi*. Come Wu Ming 2, Santoro ha raccontato un viaggio a piedi da Cavallerizzo a Montalto d'Aspromonte in Calabria [fig. 5.1]. In altre parole, questo capitolo considera le opere di due autori che si impegnano in un dialogo continuo e condividono un interesse comune nel camminare come pratica epistemologica, politica ed estetica.

5.2 Tra arte e attivismo: Stalker/Osservatorio Nomade

La letteratura europea moderna e contemporanea ha spesso descritto l'erranza come un'attività epistemica che consente al camminatore di comprendere la modernità e di riappropriarsi degli spazi di esclusione che essa crea. Secondo l'analisi di Donna Landry (2001, 205) riguardo alla rappresentazione del camminare nella letteratura britannica della fine del diciottesimo secolo, «walking ceased to be merely walking and became self-conscious pedestrianism» (camminare smise di essere semplicemente camminare, e divenne un modo di riflettere sulla modernità). Ad esempio, William Wordsworth era impegnato nella difesa del diritto di pubblico accesso, e scrivere di camminare andava di pari passo con la sua difesa dei sentieri pubblici (Landry 2001, 213). Analizzando la rappresentazione dei *flâneurs* all'inizio del XX secolo nel contesto tedesco, Anke Gleber (1998, 8) definisce la *flânerie* come un prodotto de

the most accelerated capitalist development in modern history, one that resulted in the emergence of various new dispositions, rapid urbanization and industrialization, and an increased influence of the visual upon our experience of reality. It is connected to such contemporary issues as the interpretation of images, visual literacy, power and public space [...] and the cultural definition of identity.

lo sviluppo capitalistico più accelerato nella storia moderna, quello che ha portato all'emergere di varie nuove disposizioni, rapida urbanizzazione e industrializzazione e una maggiore influenza della vista sulla nostra esperienza della realtà. È connesso a questioni contemporanee come l'interpretazione delle immagini, l'alfabetizzazione visiva, il potere e lo spazio pubblico [...] e la definizione culturale dell'identità.

L'esperienza della modernità ha trasformato il significato del camminare da «immediate, essential, and fiercely human» (immediato, essenziale e ferocemente umano) in un'attività «subversive» (sovversiva), che «explicitly questions the contemporary fascination for the myth of velocity» (mette in discussione esplicitamente il fascino contemporaneo per il mito della velocità) (Jacks 2004, 5). Il camminare è stato spesso riconfigurato in letteratura come pratica correlata a temi importanti negli studi di geografia e cultura, inclusi il paesaggio, il luogo, la mobilità, la materialità, la soggettività e l'oggettività.

Mentre le esperienze descritte da Landy e Gleber avvengono rispettivamente in un ambiente rurale e nel centro della città, le esperienze contemporanee del camminare come pratica epistemica si svolgono frequentemente in spazi liminali che sono geograficamente periferici ai centri urbani e socialmente emarginati. Inoltre, mentre la *flânerie* indicava la capacità di un individuo privilegiato di vagare come un modo per staccarsi dalla folla, le esperienze contemporanee sono spesso sforzi collettivi o possono essere viste come un modo per riconnettersi con la società. Ad esempio, il laboratorio di arte urbana Stalker/Osservatorio Nomade, fondato da un gruppo di architetti nel 1995 a Roma, «engage[d] research and actions within the landscape with particular attention to the areas around the city's margins and forgotten urban space» (si è impegnato in ricerche e azioni sul paesaggio con particolare attenzione alle aree attorno ai margini della città e agli spazi urbani dimenticati) (Stalker 2022).³ Una delle azioni di questo gruppo è stata una camminata di settanta chilometri che è stata eseguita in cinque giorni e quattro notti lungo la tangenziale principale di Roma, attraversando la «invisible City» (città invisibile) e le «unused areas that make up over 50% of [Italy's] capital city» (aree inutilizzate che costituiscono oltre il 50% della capitale [dell'Italia]). L'esplorazione degli spazi abbandonati di Roma ha portato Stalker/Osservatorio Nomade anche a realizzare il progetto Campo Boario, un'occupazione dell'ex mattatoio di Testaccio - luogo che ha cessato la sua attività commerciale nel 1975 - per creare un centro culturale chiamato Ararat. L'occupazione dell'Ararat è durata dal 1999 al 2004 e ha offerto un punto di riferimento in Italia per le ONG specializzate nell'accoglienza di

3 La citazione proviene da un libro inedito scritto dai membri del collettivo in inglese, che raccoglie tutta l'attività di Stalker/Osservatorio Nomade sin dai suoi esordi. Vorrei ringraziare Lorenzo Romito per le informazioni sul gruppo e per avermi permesso di leggere e citare da questo testo inedito. Il nome Stalker deriva dal film di fantascienza omonimo *Сталкер* (Stalker) (1979) di Andrei Tarkovsky - basato sul romanzo di Arkady e Boris Strugatsky *Пикник на обочине* *Пикник на обочине* (Picnic sul ciglio della strada) (1972) - e significa «scout» in russo. Il protagonista di questo libro e film è l'unica persona che può accedere alla Zona, un territorio misterioso che è stato abbandonato e chiuso per ragioni sconosciute.

immigrati, rifugiati (in particolare le comunità curde di Roma) e Rom Kalderasha.⁴

Wu Ming 2 e Santoro hanno definito le iniziative di Stalker/Osservatorio Nomade come ispiratrici (Santoro 2016), in particolare l'uso del camminare come pratica per ripensare territori suburbani e spazi di emarginazione ed esclusione. I romanzi analizzati in questo saggio possono essere visti come parte di una tendenza più ampia nella letteratura italiana contemporanea che si concentra sulle questioni ambientali, che include le opere di Franco Arminio, Carmen Pellegrino, Paolo Rumiz, Simona Baldanzi, Antonio Moresco, Luigi Nacci, Matteo Melchiorre, Davide Sapienza, Luca Gianotti e Matteo Meschiari (Wu Ming 2, Cecchini 2019).⁵ Questa letteratura ha mostrato un profondo impatto umano sulla Terra e un cambiamento significativo negli ecosistemi della Terra.

5.3 Sulle tracce di Walden: *Il sentiero luminoso* di Wu Ming 2

Il sentiero luminoso può essere visto come il proseguimento di un dialogo tra Wu Ming 2 e i diversi artisti e attivisti all'interno della Wu Ming Foundation che hanno tentato di teorizzare, rappresentare e modificare lo spazio. Ad esempio, Wu Ming 1 ha scritto *Un viaggio che non promettiamo breve* (2016), un resoconto del movimento No-TAV che protesta contro la costruzione di una linea ferroviaria ad alta velocità in Val di Susa. Wu Ming collabora anche con un collettivo denominato Alpinismo Molotov, un gruppo la cui attività si concentra sul trekking e sull'analisi delle trasformazioni sociali, culturali e ambientali in montagna. *Il sentiero degli dei* e *Il sentiero luminoso* non sono gli unici contributi artistici di Wu Ming 2 sulla pratica del camminare e sulla trasformazione del paesaggio. Il lavoro di Wu Ming 2 sulla costruzione immaginaria dello spazio include curatele,⁶

⁴ Su Stalker/Osservatorio Nomade, vedi Pietromarchi 2000, 43-5; 54-5; Scotini 2003, 143-65; Burkhardt et al. 2005, 62-71. Francesco Careri, membro di Stalker, ha scritto *Walkscapes*, un saggio sull'uso del camminare come pratica artistica (2006). Tommaso Giartosio, un altro membro di Stalker, ha scritto *L'O di Roma* (2012), un testo in cui descrive il suo cammino lungo un cerchio immaginario attorno a Roma.

⁵ La mia attenzione è rivolta alle pratiche contemporanee del camminare, ma non bisogna sottovalutare l'importanza di testi precedenti sull'ambiente e le sue trasformazioni in Italia come *Verso la foce* di Gianni Celati (1992), *Viaggio in Italia* di Luigi Ghirri, Gianni Leone ed Enzo Velati (1984). Riflessioni critiche circa la modifica di ettari di paesaggio in Italia sono presenti anche nell'opera di Pier Paolo Pasolini (vedi Pasolini 1975).

⁶ Si veda *La via del sentiero. Un'antologia per camminatori* (Wu Ming 2 2015b), la traduzione di *The Footpath Way: An Anthology for Walkers* (1911, originariamente a cura di Hilaire Belloc), un'antologia di testi sul camminare a cura di Wu Ming 2.

spettacoli,⁷ spettacoli, laboratori itineranti,⁸ e una mostra fotografica e un libro realizzati in collaborazione con un collettivo di fotografia chiamato Terraproject.⁹ Le diverse esperienze narrative di Wu Ming 2 potrebbero forse spiegare la natura ibrida di *Il sentiero luminoso*, che – come *Il sentiero degli dei* – può essere definito «una guida per escursionisti, una raccolta di novelle, un diario di bordo, un saggio, un reportage, un’inchiesta e chissà cos’altro» (Wu Ming 2 2016, 4). L’eterogeneità tematica e stilistica dei due testi si riflette nella loro struttura. *Il sentiero degli dei* segue cronologicamente l’andamento di Wu Ming 2 sul percorso, ed è suddiviso in cinque «tappe» tra Bologna e Firenze e cinque «notturni», «racconti brevi [...] che si possono leggere anche in maniera autonoma» (Wu Ming 2 2010, 7). L’ultima parte del libro è una «guida pratica» per chi volesse seguire l’itinerario di Wu Ming 2 attraverso l’Appennino (2010, 161-70). *Il sentiero luminoso* contiene anche una «guida pratica» (Wu Ming 2 2016, 275-85), ma la struttura narrativa è molto più complicata, in quanto il nucleo del volume comprende otto capitoli sulla prima tappa del tour, che sono intervallati da quattro capitoli sulla preparazione e sei capitoli denominati «Flash forward» sull’ultima parte del viaggio. Entrambi i romanzi presentano un narratore di fantasia – Gerolamo in *Il sentiero luminoso* e un amico di Gerolamo, che è uno scrittore, in *Il sentiero degli dei* – per sottolineare la distanza tra l’esperienza di camminata di Wu Ming 2 e la sua narrazione.

Le riflessioni di Wu Ming 2 sul camminare e lo spazio sono anche romanizzate nella sua prima opera solista, *Guerra agli umani* (2003), che presenta un personaggio di nome Marco Walden che decide di allontanarsi dalla civiltà e vivere nei boschi, proprio come Henry David Thoreau (Brioni, Comberiat 2020, 79-90). Non sorprende quindi che Wu Ming 2 abbia scritto l’introduzione all’edizione italiana di *Walden; or, Life in the Woods* (Walden ovvero Vita nei boschi) (1854), in cui descrive Thoreau come il creatore di un «metodo», che implica «essenzialità, humor e selvatico [sic]» (Wu Ming 2 2005, vii-xii), tre elementi che potrebbero essere interessanti da analizzare in relazione a *Il sentiero luminoso*. L’«umorismo» è sicuramente presente in *Il sentiero luminoso*, e il camminare è presentato come un’attività in chiave ‘minore’ che deride e potenzialmente sovverte la narrazione pomposa e magniloquente di chi promuove grandi interventi infra-

⁷ Si veda *GODImenti: come inceppare la Grande Opera e vivere felici* (Wu Ming 2 2014b), un reading-performance con il chitarrista Egle Sommacal e un laboratorio di scrittura, che ha prodotto un’antologia di testi contro le «Grandi Opere Dannose Inutili e Imposte».

⁸ Si veda il volume *Storie, paesaggi, attraversamenti. Lungo la via Francigena con Wu Ming 2* (2014a), frutto di un workshop itinerante.

⁹ Si veda *4* (Wu Ming 2, Terraproject 2014), un libro e una mostra fotografica basata sui quattro elementi naturali.

strutturali. Ad esempio, al termine della sua passeggiata, Gerolamo rompe un mattone all'ingresso del sito dell'Expo 2015 con un gesto cerimoniale, con l'espressa speranza che non si ripetano più grandi eventi dannosi per l'ambiente (Wu Ming 2 2016, 275).¹⁰ Wu Ming 2 presenta il paesaggio come una sorta di palcoscenico in cui si scontrano narrazioni dello spazio contrastanti.

Il rapporto esperienziale tra esseri umani e «il selvatico» che caratterizza *Walden* è meno evidente in *Il sentiero luminoso*. Gerolamo, nel camminare, non gode di un senso di solitudine né risveglia i suoi sensi, indeboliti dalla vita moderna. Sperimenta invece una privazione sensoriale. Attraverso *Il sentiero luminoso* vediamo come il mondo naturale stia scomparendo nell'Italia contemporanea; Wu Ming 2 descrive un paesaggio che è stato antropomorfizzato. Mentre la letteratura romantica vedeva il camminare come un modo per sperimentare un palinsesto di viste, suoni e odori, Wu Ming 2 lo descrive come un mezzo per recuperare una narrazione che può essere ricostruita solo esaminando le tracce che rimangono, un paesaggio e uno stile di vita che è stato cancellato dai centri commerciali (2016, 139) e dalle centrali nucleari ormai abbandonate, come Caorso, che sembrano incarnare la megalomania dell'ideologia neoliberista dominante (2016, 192-3).

Secondo Wu Ming 2 (2005, ix), un altro aspetto chiave di *Walden* è l'invito a trovare ciò che è essenziale nella vita, che implica anche un'attenzione alle vere necessità dell'individuo come percorso di scoperta: «Thoreau canta l'individuo, esalta l'autonomia e non potrebbe essere altrimenti: ciascuno deve fare il proprio cammino». Wu Ming 2 sembra riferirsi al seguente passaggio di *Walden*:

Io non vorrei che nessuno adottasse il mio modo di vita, per qualunque motivo; perché, oltre al fatto che quando lo avesse imparato io ne avrei potuto trovare un altro per me, desidero che ci sia al mondo il maggior numero possibile di persone diverse; ma renderei ciascuno molto attento a scoprire e perseguire il suo modo; e non invece quello del padre, della madre o del vicino. (Thoreau [1854] 2012, s.p.)

Questo passaggio ci ricorda anche l'invito che Wu Ming 2 (2016, 12) rivolge ai suoi lettori e alle sue lettrici all'inizio de *Il sentiero luminoso* affinché traccino un percorso individuale:

Terminata la lettura, non è in grado di riprodurre sulla mappa il mio sentiero da Bologna a Milano, ma forse vi prenderà la voglia di tracciare uno *vostra*, tra due città di vostra scelta. Se questo

¹⁰ Sul l'Expo 2015 ospitato da Milano, si veda Gravano 2016.

accadrà, invece di mille viandanti che percorrono lo stesso sentiero - protetto, delimitato e curato - ne avremo forse cento che camminano cento tracce diverse, si intrufolano in cento diversi terreni, [...] discutono con diversi proprietari e pongono, con i passi e le parole, cento domande di diritto al paesaggio.

Questo passaggio immagina la creazione di una comunità di attivisti attraverso il camminare e descrive le pratiche politiche individuali e collettive come strettamente connesse.

5.4 Spazi di emarginazione, spazi di appartenenza: una contro-mappa dell'Italia contemporanea

Il sentiero luminoso presenta la cartografia, per citare David Pinder (2005, 405), come una «*contested practice, embedded within particular sets of power relations [since] maps are bound up with the production and reproduction of social life*» (pratica *contestata*, inserita in particolari insiemi di relazioni di potere [poiché] le mappe sono legate alla produzione e riproduzione della vita sociale). Ad esempio, le mappe sono contrapposte all'esperienza diretta in questo passaggio del testo: «Alla scala uno a uno, centimetro dopo centimetro, prenderanno fuoco tutte le vostre mappe» (Wu Ming 2 2016, 150). In questa citazione, Wu Ming 2 usa un'iperbole per sottolineare che quando un territorio viene esperito dal vivo, camminando, elimina la necessità di mappe, che offrono una rappresentazione simbolica dello spazio e un falso senso di familiarità con un territorio mai sperimentato. Questo passaggio sembra descrivere la differenza inconciliabile tra ciò che sperimentano i camminatori e ciò che vedono geografi e urbanisti.¹¹ Wu Ming sembra evocare alcuni passi de *L'invenzione del quotidiano* di Michel de Certeau (2001, 155-6):

Il gesto del camminare gioca con le organizzazioni spaziali, per quanto panottiche esse siano: non è loro estraneo (non ha luogo altrove) né conforme (non ne trae la sua identità). Vi crea un'ombra e un equivoco. [...] È esso stesso l'effetto di incontri e di occasioni successive che non cessano di alterarlo e di farne il blasone dell'altro, ovvero il propagatore di ciò che sorprende, attraversa o seduce i suoi percorsi.

De Certeau confronta e contrappone il regno dell'esperienza vissuta con la sensazione di ubiquità spaziale sperimentata da chi guarda la città su una mappa, la città vista dall'alto. Allo stesso modo, *Il sen-*

¹¹ Sulla faziosità e parzialità delle mappe, si veda Akerman, Karrow 2007.

tiero luminoso invita i lettori e le lettrici a scartare questi punti di vista fissi o elevati a favore di prospettive mobili, a terra e parziali.

In effetti, l'appello di Wu Ming 2 a boicottare Google Maps (Wu Ming 2 2016, 150) suggerisce che questo strumento è una *technology of power* (tecnologia del potere), per usare un'espressione introdotta per la prima volta da John Brian Harley (1992, 243). Invece di offrire una rappresentazione oggettiva della realtà, Google Maps modella la nostra conoscenza dei luoghi, generando fantasie politiche, sociali ed economiche su di essi. In effetti, come sostiene John Pickles (2004, 5), le mappe «precede the territories they 'represent'» (precedono i territori che 'rappresentano') dato che inscrivono confini, definiscono categorie spaziali e costruiscono forme che hanno effetti materiali. Poiché la mappatura del territorio fa parte dell'eredità coloniale ed è stata utilizzata per creare gerarchie di potere, questo passaggio di *Il sentiero luminoso* ha lo scopo di evidenziare – come sostiene Serenella Iovino (2016, 2) – che «maps themselves are never neutral or innocent» (le mappe stesse non sono mai neutre o innocenti). Google Maps e la tecnologia della creazione di mappe mercificano lo spazio, assegnandogli valore e significato in base all'uso umano e replicano l'ideologia coloniale che è costitutiva della geografia come disciplina moderna.

Un importante precursore artistico de *Il sentiero luminoso* è il movimento situazionista e la psicogeografia di Guy Debord, che ha portato «a new form of geographical investigation that can enable the revolutionary reappropriation of the landscape» (a una nuova forma di indagine geografica che può consentire la riappropriazione rivoluzionaria del paesaggio) (Bonnett 1989, 136).¹² Secondo Debord (2001), la psicogeografia è un'indagine giocosa degli ambienti urbani e delle interazioni degli individui con esso. A differenza della psicogeografia, le cui esplorazioni sono rimaste «in need of further address» (bisognose di ulteriore approfondimento) e non hanno prodotto un «appropriate space» (spazio appropriato) per avanzare «demands for rights to the city» (rivendicazioni di diritti sulla città) (Pinder 2005, 400), le passeggiate di Wu Ming 2 sono collegate all'attivismo sociale (Wu Ming 2, Cecchini 2019).

Camminare vuol dire per Wu Ming 2 creare nuovi percorsi attraverso il paesaggio, ma ciò vuol dire anche accedere a proprietà private. In effetti, uno dei motivi principali per cui Wu Ming 2 ha creato un narratore fittizio per *Il sentiero luminoso* era per evitare potenziali procedimenti giudiziari.¹³ Per questo motivo, le sue riflessioni

¹² Il progetto Luther Blisset faceva riferimento al lavoro di Debord in diversi articoli come «Della guerra psichica nella metropoli traiettoriale» (2000a) e «Nomadismi superficiali alla conquista della Terra» (2000b).

¹³ Una studentessa magistrale in sociologia, Roberta Chiroli, è stata condannata a 9 mesi di carcere poiché ha usato la prima persona plurale per raccontare le lotte del

ricordano anche quelle di Thoreau in *Civil Disobedience* (Disobbedienza Civile) ([1849] 2018). Sia Thoreau che Wu Ming 2 sono camminatori solitari, ma questo non significa che le loro riflessioni siano esclusivamente introspettive. Thoreau presenta il camminare come un'attività relazionale, che gli permette di entrare in contatto con altre persone al di fuori dei loro ambienti domestici. Ad esempio, in un passaggio significativo di *Walking* (Camminare) Thoreau (1999, s.p.) descrive il suo incontro casuale con un individuo nero e riflette criticamente sul razzismo:

Una pelle scura è assai più che rispettabile, e il colore olivastro è forse adatto più del bianco all'uomo, all'abitatore delle foreste. 'Il pallido uomo bianco!'. Non c'è da stupirsi che gli Africani lo commiserassero. Darwin, il naturalista, racconta: 'Un uomo bianco in acqua accanto a un tahitiano era come una pianta scolorita artificialmente in un giardino, messa a confronto con uno stupendo arbusto verde scuro cresciuto vigoroso in aperta campagna'.

Allo stesso modo, camminare lungo il «sentiero luminoso» consente a Wu Ming 2 di pensare allo spazio e alla discriminazione per richiedenti asilo, rifugiati e immigrati. Alcune sezioni del libro confrontano lo *ius excludendi* nella legge italiana - il diritto di allontanare le persone che attraversano una proprietà privata - all'*Allemansrätt*, la libertà di vagare in molti paesi del Nord Europa, che consente al pubblico in generale di accedere a terreni di proprietà privata se lo fanno senza danneggiare la proprietà e senza violare il diritto del proprietario alla sua privacy (Wu Ming 2 2016, 147). Wu Ming 2 sostiene che lo *ius excludendi* trasforma «l'accoglienza» in «un'eccezione alla regola» (2016, 147). Questo pensiero lo porta a riflettere sulla condizione dei migranti in un brano che vale la pena citare per esteso:

Fuggo dall'ennesima proprietà privata, infastidito dall'ingiustizia [...] quando vorrei soltanto attraversare una terra, senza commettere nulla di male. [...] Penso al malessere che deve sentirsi addosso chi si trova ogni giorno in questa condizione, perché vive e lavora nel posto sbagliato, senza le carte in regola per rimanerci. Oppure chi viaggia per mesi, frustrato da leggi ancor più violente, [...] clandestino ventiquattr'ore al giorno, delinquente anche senza delinquere, perseguitato perché fuori posto, sottomesso all'arbitrio del primo che passa. Non voglio nemmeno paragonare un viaggio di piacere come il mio con quello di chi si sposta per necessità, eppure sono convinto che la libertà di movimento non sia un

movimento No-TAV in Val di Susa. Come Christian Raimo e Francesca Coin (2016) hanno sostenuto, questa decisione del tribunale è stata molto controversa e ha limitato la libertà di fare ricerca accademica.

crucio per turisti annoiati, ma una questione che riguarda, con intensità diverse, tutti gli uomini e le donne del pianeta. (2016, 146)

Sebbene Wu Ming 2 faccia una chiara distinzione tra i tipi di camminatori (quelli che viaggiano per piacere e quelli che viaggiano per necessità), qui l'atto del camminare è connesso all'idea di ibridismo, traduzione e mobilità. Camminare - sia che si attraversi un territorio per necessità, come devono fare i migranti, sia che la si attraversi in modo ricreativo, per esplorare e scoprire, come Wu Ming 2 - sembra opposto a concetti come identità, centralità, omogeneità e stabilità.

Secondo Wu Ming 2, camminare permette di ripensare gli elementi urbani e di vedere come l'infrastruttura emargina le persone, ma invita anche a immaginare la città come un palinsesto storico, una stratificazione di temporalità multiple e coesistenti.¹⁴ Ad esempio, un passaggio de *Il sentiero luminoso* paragona le antiche mura di Bologna alla circonvallazione costruita intorno alla città, in quanto entrambe sono state costruite per motivi di sicurezza, per tenere lontani soggetti indesiderati in diversi periodi storici:

Penso alle mura della mia città abbattute all'inizio del Novecento perché giudicate ostacolo al suo sviluppo. Ora la tange le ha rimpiazzate, [...] ma lo scopo non è molto diverso: regolare il traffico e difendersi dalle minacce. Infatti l'inceneritore, il carcere, l'ex-Cpt ex-Cie ora Cara per smistamento profughi, la residenza sociale di transizione per rifugiati e le zone industriali sono tutte oltre il grande vallo d'asfalto. (Wu Ming 2 2016, 48)¹⁵

Camminare permette a Gerolamo di riconoscere come l'amministrazione del territorio abbia portato alla necessità di tecnologie di sorveglianza e all'emarginazione. Tra i numerosi riferimenti a diversi eventi storici citati in *Il sentiero luminoso*, Gerolamo scopre una strada chiamata Strada Regina. Questa strada è stata costruita durante il tardo periodo dell'Impero Romano per collegare Cremona e Milano, ma è caduta in disuso quando le persone hanno iniziato a utilizzare le automobili come mezzo di trasporto principale (Wu Ming 2 2016, 219). Questa scoperta riconfigura anche il camminare come una sorta di attività archeologica.

L'evento storico che forse ispira di più Gerolamo è la resistenza italiana al fascismo, definita «guerra patriottica», «guerra di classe» e «guerra civile» (Wu Ming 2 2016, 163). La centralità della resistenza

¹⁴ Sull'analisi spaziale e la stratificazione della storia in relazione alle esperienze dei migranti, si veda Fiore 2017.

¹⁵ Wu Ming 2 e Wolf Bukowski (2017) hanno scritto un rapporto dettagliato in sette parti circa gli effetti sociali della costruzione di una nuova autostrada a Bologna, che espandono i temi presenti in questo passaggio.

italiana al fascismo in *Il sentiero luminoso* è segnalata non solo dalla presenza di tante storie su questo movimento, ma anche nella mappa a fumetti che precede e introduce il testo. In questa mappa «Casa Cervi» - la casa e il museo dei sette fratelli antifascisti uccisi dai fascisti nel 1943 - è segnalata con la stessa dimensione dei caratteri usati per indicare villaggi come «Pizzighettone» e «Fontanellato» (Wu Ming 2 2016, 4-5). La geografia affettiva rappresentata nella mappa si contrappone alla rappresentazione «utile» dello spazio fornita da Google Maps.

Attingendo alle riflessioni di Anne Whiston Spirn (2000, 22) sul camminare e la narrazione, Wu Ming 2 «navigates the landscape using stories as a guide, and landscape helps [him] to remember stories [...] landscape and narrative are inextricably linked in reading through imagination and are most accessible through the act of walking» (naviga nel paesaggio usando le storie come guida, e il paesaggio lo aiuta a ricordare le storie [...] il paesaggio e la narrativa sono inestricabilmente collegati nella lettura attraverso l'immaginazione e sono più accessibili attraverso l'atto di camminare). Questo stretto legame tra narrazione e camminare è espresso nelle righe finali de *Il sentiero luminoso*, dove Gerolamo sostiene che «diritto al paesaggio significa riappropriarsi di un alfabeto complesso, senza il quale non sappiamo leggere e scrivere, e quindi ci facciamo fregare, come accade agli illetterati» (Wu Ming 2 2016, 274).¹⁶ Presentando il paesaggio come un alfabeto che deve essere decifrato, Wu Ming 2 si riferisce implicitamente alla definizione di de Certeau (2001, 154) del camminare come una sorta di atto linguistico che «trasforma in un'altra cosa ciascun significante spaziale» (2001, 152) ed elude l'ordine della sistematicità urbana insinuando «altri viaggi nell'ordine funzionalista e storico della circolazione» (2001, 160).

L'itinerario di Gerolamo parte da Bologna, ma descrive la città in cui vive come un luogo che riscopre camminando, poiché il suo paesaggio urbano è costantemente minacciato da chi vuole privatizzarne gli spazi. Ad esempio, Wu Ming 2 (2016, 22) menziona FICO Eataly World, Fabbrica Italiana Contadina, un negozio dedicato al cibo italiano, il cui modello di business è in contrasto con l'agricoltura supportata dalla comunità (2016, 55-7) e la conservazione e condivisione di semi di una varietà di ortaggi prossimi all'estinzione (2016, 255-6).¹⁷ Camminare è un'attività ecocritica che separa Gerolamo dall'abituale e gli permette di provare un senso di dislocazione nella sua città natale, Bologna.¹⁸

¹⁶ Sul diritto al paesaggio, si veda Wu Ming 2013b.

¹⁷ Wu Ming 2 ha anche scritto un'introduzione a un libro che spiega come diffondere queste pratiche di resistenza all'agricoltura aziendale e intensiva. Cf. Wu Ming 2 2015a, 262-6.

¹⁸ Secondo Serenella Iovino (2010, 30), l'ecocritica è «a critical discipline whose major stance is basically an ethical one and which is driven by the idea of literature and culture

Una seconda idea chiave di de Certeau che permea *Il sentiero luminoso* è che «lo spazio è un luogo praticato» (2001, 176); Wu Ming 2 mostra come l'attività del camminare dia un nuovo significato allo spazio, consentendone la riappropriazione collettiva. Significativamente il libro si apre con una citazione di Eugenio Turri (2002, 33) - «Ogni atto sul territorio è un atto politico» - un geografo che ha denunciato la distruzione del paesaggio italiano nella sua opera. L'attività del camminare è descritta nel *sentiero luminoso* come basata su un paradosso: attraversando proprietà private, Gerolamo infrange la legge, ma la sua infrazione è volta a mostrare che «il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione, e la sua progettazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo», come afferma la *Convenzione europea del paesaggio* (2000). Se Jane Jacobs (1992, 29-54) ha ragione nel sostenere che le strade ben utilizzate sono relativamente al riparo dalla criminalità, si può sostenere che la pratica del camminare di Wu Ming 2 - che a volte comporta l'invasione di proprietà private - può effettivamente essere un utile mezzo di comprensione, controllo e salvaguardia del territorio. *Il sentiero luminoso*, infatti, condanna i problemi sociali, come le attività criminali svolte dalle imprese edili autorizzate dallo Stato durante la costruzione delle linee ferroviarie ad alta velocità, la cosiddetta ecomafia (Wu Ming 2 2010, 139); camminando nei pressi di un cantiere, Gerolamo evidenzia la distruzione dell'ambiente naturale avvenuta in seguito alla costruzione di grandi opere infrastrutturali.

Riassumendo, *Il sentiero luminoso* mostra che la privatizzazione del suolo pubblico in Italia può essere vista come una forma di imperialismo ecologico o colonizzazione interna, che coinvolge una crescente irreggimentazione e regolazione della vita sociale insieme alla trasformazione del paesaggio. Camminare è anche scoprire l'eredità del fascismo - incluse le tracce del colonialismo italiano (Wu Ming 2 2016, 149) - e riconoscere gli spazi di emarginazione che si creano all'interno di una società neoliberista; è anche una pratica che permette a Wu Ming 2 di pensare alla condizione di chi deve trasferirsi per necessità, come i migranti economici.

as 'ecological'» (una disciplina critica la cui posizione principale è fondamentalmente etica e che è guidata dall'idea della letteratura e della cultura come 'ecologiche'). Sull'ecocritica italiana si vedano Bevilacqua 1995; Armiero, Hall 2010; Salabè 2012; Armiero 2013; Seger 2015; Iovino 2016; Tarpino 2016; Verdicchio 2016; Iovino, Cesaretti, Past 2018.

5.5 Torpignattara: Narrazioni ibride e spazi liminali in *Su due piedi* e *Al palo della morte*

Le peregrinazioni di Santoro in Calabria, come descritte nel suo testo del 2012 *Su due piedi*, iniziano a Torpignattara, un quartiere multiculturale alla periferia di Roma (Broccolini 2014, 81-98). Questo quartiere è descritto anche nel suo testo precedente: *Al palo della morte* (2015). *Al palo della morte* è stata pubblicato da Edizioni Alegre nella collana «Quinto Tipo», a cura di Wu Ming 1. Questa collana pubblica testi sperimentali che ibridano generi diversi, tratto stilistico che caratterizza la produzione degli stessi Wu Ming. Il ruolo centrale di Torpignattara nelle opere di Santoro testimonia la sua attenzione ai paesaggi urbani e sociali in cui vivono gli immigrati. Il titolo *Al palo della morte* fa riferimento a un'espressione usata nel film *Un sacco bello* (1980) di Carlo Verdone per indicare il confine tra il centro di Roma e la sua periferia. Ci sono molte somiglianze tra *Su due piedi* e *Al palo della morte*. In particolare, entrambi sono testi difficilmente classificabili: *Su due piedi* è un diario di viaggio e una guida;¹⁹ *Al palo della morte* è il reportage romanzesco dell'uccisione di un rifugiato pakistano, Muhammad Shahzad Khan, che include analisi della copertura mediatica e riflessioni sulle periferie urbane di Roma (Santoro 2015, 169-72). Potrebbe quindi essere utile ed interessante analizzare come Santoro ritrae l'esperienza Torpignattara in *Al palo della morte* prima di parlare di *Su due piedi*.

Il misto di esperienza diretta e considerazioni storiche e sociologiche che Santoro fornisce in *Al palo della morte* ricorda il metodo epistemologico che usa per descrivere la Calabria in *Su due piedi*, un testo in cui cerca di trovare una via di mezzo tra studio ed esperienza diretta, «sguardo dall'alto e ottica di strada» (Santoro 2013, 154). La dimensione saggistica di questi testi narrativi – entrambi presentano un elenco di riferimenti e suggerimenti di lettura – non sorprende, poiché Santoro scrive di politica per il quotidiano *Il manifesto* ed è autore di saggi su politica e media (Santoro 2013; 2014). Un'altra somiglianza rilevante tra i due testi è che Santoro testimonia la sua esperienza diretta e dice addirittura ai suoi lettori che «tutto ciò che leggerete si basa su fatti *reali*. Vi ho assistito con i miei occhi» (2015, 9). Il camminare è presentato in *Su due piedi* e *Al palo della morte* come metodo per ripensare lo spazio; anzi, è in seguito al camminare che Santoro propone in *Al palo della morte* di considerare Torpignattara congiuntamente al Pigneto.

La zona del Pigneto è stata realizzata da lavoratori immigrati del Sud Italia in un processo edilizio solo in parte legale (Scandurra

¹⁹ È interessante notare che Santoro ha scritto una guida di Roma vista dalla prospettiva dei movimenti sociali. Si veda Mordenti et al. 2013.

2007; Attili 2008; Postiglione 2014). I nuovi abitanti dell'area erano più numerosi dei residenti più anziani e includevano persone di due gruppi diversi: giovani che contribuivano alla gentrificazione del quartiere e lavoratori stranieri. *Al palo della morte e Su due piedi* presentano il processo di gentrificazione in modo simile a Rowland Atkinson e Gary Bridge (2005, 2), che sostengono che

[c]ontemporary gentrification has elements of colonialism as a cultural force in its privileging of whiteness, as well as the more class-based identities and preferences in urban living. In fact not only are the new middle-class gentrifiers predominantly white but the aesthetic and cultural aspects of the process assert a white Anglo appropriation of urban space and urban history.

La gentrificazione temporanea ha elementi del colonialismo come forza culturale nel suo privilegio del bianco, così come le identità e le preferenze più basate sulla classe nella vita urbana. In effetti, non solo i nuovi gentrificatori della classe media sono prevalentemente bianchi, ma gli aspetti estetici e culturali del processo affermano un'appropriazione bianca anglo dello spazio urbano e della storia urbana.

In breve, la gentrificazione è presentata nell'opera di Santoro come una forma di colonialismo urbano.

Tuttavia, Santoro non dipinge il quartiere del Pigneto come del tutto gentrificato come avviene ad esempio nel romanzo di Michele Maseri *Addio Monti* (2014) e articoli come «L'invenzione del luogo. Pasolini e il Pigneto» (Minuz 2015), solo per citare due esempi rilevanti. Santoro sostiene che nuovi bar e ristoranti di lusso sono stati aperti dopo che gli immigrati avevano creato i propri negozi, rivitalizzato aree fatiscenti e offerto forza lavoro per migliorare queste aree.²⁰ Il Pigneto è diventato una zona movimentata per i giovani della classe media in termini di vita notturna (Santoro 2015, 101), ma è in gran parte un quartiere vissuto dagli immigrati durante il giorno. Santoro è testimone del sostegno reciproco tra gli immigrati (2015, 39) e della violenza contro di essi (37), che include il «bangla tour» (71), la devastazione dei negozi di proprietà di gestori provenienti dal subcontinente indiano. Santoro quindi critica i «frequentatori del Pigneto, soprattutto quelli che surfano sugli eventi senza vivere il quartiere veramente, [che] sono convinti di trovarsi di fronte a una specie di Tribeca all'amatriciana» (2015, 96).

Invece di presentare gli immigrati come un gruppo omogeneo, Santoro mostra che la comunità musulmana che vive a Pigneto e

²⁰ In merito a questo argomento, si veda Fioretti 2018.

Torpignattara è «attraversata da conflitti e inquietudini» (2015, 97). Ad esempio, Santoro traduce dall'urdu in italiano alcuni dei graffiti che trova sui muri di Torpignattara, e scopre con grande sorpresa che il loro significato: «picchia l'imam» (2015, 96) e «più eroina, meno Peroni» (97). Questi sono atti di ribellione dei giovani musulmani contro i loro genitori.²¹ Un'esperienza diretta del quartiere grazie al camminare permette a Santoro di guardare più da vicino i graffiti che altrimenti avrebbe ignorato.

L'attenzione all'esperienza della migrazione caratterizza sia *Al palo della morte* sia, come discuterò nel dettaglio tra poco, *Su due piedi*. In *Al palo della morte*, i migranti e coloro che lottano per il diritto all'abitare (Santoro 2015, 121) si contrappongono ai residenti, persone caratterizzate da una «attenzione maniacale per il limitato spazio domestico che ridisegna la città a discapito degli spazi comuni» (126). Tuttavia, questi due gruppi non sono descritti in termini dicotomici: analizzando la violenza con cui quest'ultimo gruppo discrimina i nuovi arrivati - invece di protestare contro quelli che Santoro considera i loro veri problemi, come «la speculazione immobiliare» (2015, 141) - *Al palo della morte* sostiene che i migranti sono vittime di violenza perché ricordano a coloro che si sono trasferiti nelle periferie urbane di Roma la loro povertà passata (2015, 153). In un ulteriore parallelo tra vecchi e nuovi migranti, Santoro fa riferimento ad alcune delle controverse misure introdotte per regolare la migrazione interna e l'emigrazione, e descrive il trasferimento forzato di persone dal centro città alla periferia nel 1924 (2015, 142), le campagne contro l'emigrazione (146-7) e l'espulsione di migranti interni che venivano dalle campagne in città durante il regime fascista (145). L'obiettivo di vecchie e nuove leggi sull'immigrazione - come la controversa legge Bossi-Fini del 2003 - è descritto come lo sfruttamento dei lavoratori. *Al palo della morte* e *Su due piedi* descrivono il camminare e l'esperienza diretta dello spazio che esso comporta come un'attività che gli permette di comprendere la discriminazione nei confronti degli immigrati in Italia, spesso conosciuta attraverso le informazioni riportate dai media.

5.6 Calabria diasporica: migrazioni, mobilità e appartenenza in *Su due piedi*

La tensione tra «casa» e «strada» descritta in *Al palo della morte* caratterizza anche la descrizione della Calabria in *Su due piedi*. *Su due piedi*, infatti, inizia con l'autore e narratore che indica la sua attuale casa a Torpignattara e la sua precedente casa «cementificata e cre-

²¹ Sull'omogeneizzazione della rappresentanza dei musulmani in Italia, si vedano Massari 2006; Frisina 2007; Burdett 2015; Brioni, Ramzanali Fazel 2020; Proglgio 2020.

sciuta disordinatamente», alla periferia di un imprecisato paese della Calabria, a sua volta una regione geografica periferica (Santoro 2012, 19). In questa descrizione il concetto di «casa» è correlato più al concetto di «periferia» che a quello di «abitazione». Santoro infatti si definisce un «flâneur metropolitan[o]» (2012, 51), richiamando così una tradizione che Walter Benjamin (2000) ha brillantemente descritto nel suo saggio sul poeta Charles Baudelaire. Descrivendosi come un «flâneur metropolitano», Santoro dimostra che il suo interesse come camminatore è rivolto non solo all'ambiente naturale della Calabria, che spesso è al centro della rappresentazione di questa regione, ma soprattutto all'intervento degli esseri umani sul paesaggio.

Su due piedi mette spesso a confronto diverse esperienze di mobilità, come camminare e migrare. Il testo include storie legate alla migrazione calabrese nel nord Italia, come quella dei lavoratori calabresi a Torino diventati poi tifosi della Juventus, la squadra di proprietà del datore di lavoro di molti di essi, il presidente della FIAT, Gianni Agnelli (Santoro 2012, 106). La condizione di Santoro come emigrante calabrese (2012, 28) è paragonata a quella degli immigrati «con le dovute proporzioni» (2012, 89). In un altro passaggio del testo, dopo aver incontrato un venditore ambulante immigrato chiamato Mustafà che cammina con lui per un po', Santoro sostiene che entrambi stanno cercando «tempi nuovi che ci consentano di essere in sintonia con queste terre» (2012, 43). In altre parole, Santoro collega la qualità provocatoria e inquietante del camminare con le ansie attuali e le questioni politiche riguardo all'immigrazione. Camminare diventa per Santoro un modo per incontrare persone ai margini della società italiana e per riflettere su diverse esperienze di mobilità.

Oltre alle migrazioni interne, *Su due piedi* presenta molte storie di emigrazione dalla Calabria verso altri Paesi. Ad esempio, Cavallerizzo è descritto come un villaggio diviso poiché metà della popolazione è andata in «Germania, [...] Australia e [nel]le Americhe» (Santoro 2012, 32). L'impatto sulla Calabria, a seguito di questa emigrazione, non è visto solo in termini economici (2012, 83), ma anche in termini architettonici, facendo riferimento agli emigranti di ritorno che hanno costruito i «grotteschi palazzoni in zone franose» a Verbicaro per mostrare la loro «emancipazione dal passato di povertà» (2012, 66), e «il villaggio del fanciullo» a Cosenza, che «ospitava i figli abbandonati dagli emigranti, da cui l'architettura a forma di imbarcazione che segnala la speranza del ritorno» (2012, 87). Vengono descritte anche le esperienze migratorie più recenti come quelle di giovani archeologi calabresi che lavorano all'estero a causa della mancanza di opportunità nella loro terra di origine, nonostante la sua ricchezza archeologica (2012, 120).

Un tipo particolare di emigrazione discusso in *Su due piedi* è legato al colonialismo, che ha visto gli italiani arrivare in paesi stranieri come coloni piuttosto che come lavoratori a basso salario. Sulla stra-

da per Verbicaro, Santoro parla di un'insurrezione che in quel villaggio avvenne nel 1911, lo stesso anno in cui l'Italia iniziò la guerra con la Libia. I calabresi che andarono a combattere in Africa in quegli anni potrebbero essersi sentiti colonizzati dallo Stato italiano (Santoro 2012, 47). In tal modo, Santoro parla di colonialismo dal punto di vista dei meridionali, vale a dire di persone che secondo Pasquale Verdicchio (1997, 191) sono «postcoloniali non riconosciuti», a causa della «preclusione del discorso postcoloniale» all'interno della stessa Italia riguardo all'unificazione nazionale.

Queste molteplici storie di migrazione e mobilità raccontate attraverso il camminare raffigurano, per usare la definizione di Arjun Appadurai (2001, 33), un «ethnoscape» (etnorama) molto complesso, o «the landscape of persons who constitute the shifting world in which we live: tourists, immigrants, refugees, exiles, guest workers, and other moving groups and individuals constitute an essential feature of the world and appear to affect the politics of (and between) nations to a hitherto unprecedented degree» (il panorama delle persone che costituiscono il mondo mutevole in cui viviamo: turisti, immigrati, rifugiati, esuli, lavoratori ospiti, e altri gruppi e individui in movimento costituiscono una caratteristica essenziale del mondo e sembrano influenzare la politica delle (e tra le) nazioni a un livello fino ad ora senza precedenti).

Su due piedi mostra che la Calabria è stata l'«approdo dei migranti di ogni epoca» (Santoro 2012, 134), e racconta la storia delle comunità arbëresh - profughi fuggiti dall'Albania tra il XV e il XVIII secolo a causa dell'invasione dell'impero ottomano - che viveva in Calabria da secoli e parlava ancora il dialetto arbëresh (2012, 63). In uno dei passaggi più divertenti di *Su due piedi*, Santoro sostiene che i calabresi giocavano a calcio dividendo le squadre tra padroni di casa e ospiti. Tuttavia, questa divisione è diventata ormai impossibile da realizzare perché al gioco partecipano emigranti di ritorno e residenti di origine immigrata, creando un «gioco di partenze e ritorni impossibile da decifrare» (2012, 105).

Presentando le tante diaspore che caratterizzano la storia della Calabria, *Su due piedi* sfida anche la rappresentazione dicotomica del Nord industrializzato e del Sud rurale.²² In controtendenza rispetto a molte rappresentazioni del sud Italia,²³ Santoro mette in discussione l'idea del Sud sviluppatasi dall'unità fino ad oggi come,

²² Sui pregiudizi contro i meridionali in Italia ed i loro effetti, si vedano Gramsci 1966; Schneider 1998; Lumley, Morris 1999; Dickie 1999; Moe 2002; Wong 2006; Brunetti, Derobertis 2009; Teti 2011; Forgacs 2015.

²³ Come infatti nota David Forgacs (2015, s.p.): «La maggior parte degli altri osservatori avevano visto il sud Italia, fin da quando la cosiddetta 'questione meridionale' aveva iniziato ad essere dibattuta alla fine del XIX secolo, semplicemente come l'area perennemente più arretrata d'Italia».

per citare David Forgacs (2015, s.p.), «una periferia con una serie di caratteristiche specifiche - arretratezza economica, sfiducia nello Stato e nello Stato di diritto, residui di una struttura sociale premoderna che l'hanno resa, per usare le parole di Gramsci, una 'grande disgregazione sociale'». Ad esempio, Santoro sostiene che è inesatto affermare che la 'ndrangheta esista esclusivamente in Calabria, poiché è ugualmente presente nel resto del paese, soprattutto nelle regioni più ricche:

la 'ndrangheta vince perché si candida a svolgere il lavoro sporco che, in uno stato democratico, altri soggetti non possono fare. Dunque, la linea di demarcazione tra 'ndrangheta e 'società civile' diventa sottile [...] la presunta differenza tra un'identità settentrionale e una meridionale, entrambe soggette alle reciproche colonizzazioni ed ai reciproci sfruttamenti a seconda del punto di vista, si relativizza di molto ed entra in un gioco di specchi e di convergenze parallele molto più complesso del semplice schema binario. (Santoro 2012, 150)

Questo passaggio mostra che la 'ndrangheta è la «prima azienda nazionale» (2012, 148), perché si trova al Nord e al Sud, all'interno della stessa economia capitalista. Per questo motivo, la Calabria è descritta come uno dei «margini che si fanno centro» (2012, 20), e Santoro sostiene che «capire la Calabria permette di capire il resto del paese» (2012, 99). Rivelando l'interconnessione tra Nord e Sud Italia, *Su due piedi* contesta la rappresentazione dominante del Sud «arretrato» come ostacolo alla modernizzazione del Nord industriale.

In altre parole, l'esperienza dello spazio presentata in *Su due piedi* non si limita esclusivamente ad un'esperienza locale, ma sembra essere interconnessa a riflessioni più globali. Santoro presenta infatti la Calabria come un osservatorio privilegiato non solo per capire il resto dell'Italia, ma anche molti dei movimenti politici e sociali presenti in altri paesi mediterranei. Per esempio, la Calabria non è solo vista come intrinsecamente collegata al nord Italia ma anche al nord Africa. *Su due piedi* confronta l'opposizione alla speculazione immobiliare e allo sviluppo eccessivo in Calabria con la «voglia di rivolta in Tunisia ed Egitto» all'inizio degli anni 2010 (Santoro 2012, 125). Camminare e la conoscenza diretta del territorio è sempre accompagnata da un'operazione intellettuale di decentramento, in cui eventi che non sono né contigui né apparentemente collegati nei media mainstream - come le proteste per i diritti civili che si svolgono sulla sponda settentrionale e meridionale del mar Mediterraneo - formano l'esperienza diretta.

5.7 Camminare come pratica epistemologica, postcoloniale ed ecocritica

I testi di Wu Ming 2 e Santoro su camminare, geografia e spazio discutono temi importanti della nostra contemporaneità, tra cui cittadinanza, democrazia, giustizia ambientale, esclusione sociale e globalizzazione. Camminare è una risposta alla riorganizzazione dello spazio comune in base alle esigenze di automobili, treni ad alta velocità e imprese private. Per Wu Ming 2 e Santoro l'esperienza diretta dello spazio attraverso il camminare permette di comprendere la distruzione del paesaggio naturale avvenuta a causa dell'organizzazione neoliberale dello spazio e l'incontro con persone emarginate in Italia.

Wu Ming 2 e Santoro presentano loro stessi o i loro alter ego letterari come sognatori, viaggiatori, storici della cultura e romanzieri, che discutono di ciò che hanno imparato o disimparato dalle strade e dall'esperienza del camminare. In altre parole, camminare – insieme alla ricerca sociale e storica – è parte integrante dei processi artistici che caratterizzano l'opera e l'attivismo di questi scrittori. Wu Ming 2 e Santoro intendono la scrittura come un'attività che deve essere accompagnata dall'esperienza di prima mano di uno spazio anziché essere generata esclusivamente dall'immaginazione, dalla ricerca teorica. Affidarsi esclusivamente alla conoscenza esperienziale o all'immaginazione significherebbe rischiare di ridurre «la complessità del mondo» a «una realtà unidimensionale» (Wu Ming 2 2016, 102-3). A questo proposito, Santoro riconosce l'influenza di Wu Ming 2 sul suo stesso approccio alla scrittura e al camminare. Wu Ming 2 gli ha infatti mostrato che «camminando si raccolgono testimonianze, ma per interpretarle e metterle in prospettiva servire un punto di fuga, uno sguardo dall'alto che permetta di andare oltre la contingenza del viaggio» (Santoro 2012, 56). *Il sentiero luminoso* e *Su due piedi* propongono un modo di comprendere la complessità multistrato dello spazio, la sua produzione sociale e le condizioni storiche della sua esistenza. Queste due opere vedono il paesaggio come un «testo» attraverso il quale, per citare Serenella Iovino (2016, 3), «leggiamo narrazioni incarnate di relazioni sociali e di potere, equilibri e squilibri biologici e la formazione concreta di spazi, territori, vita umana e non umana».

Il camminare e l'esperienza diretta del territorio fanno riflettere Wu Ming 2 e Santoro, non solo sulla distruzione dell'ambiente naturale, ma anche sull'accessibilità, l'identità, la mobilità, i diritti civili e la nazionalità. Sia *Il sentiero luminoso* che *Su due piedi* si riferiscono al colonialismo italiano (Santoro 2012, 47; Wu Ming 2 2016, 149), discutendo di come camminare permetta di scoprire le tracce dell'impresa coloniale, la cui eredità è ancora presente nell'Italia di

oggi (Proglia 2011; Andall, Duncan 2005).²⁴ Questi pochi riferimenti al colonialismo suggeriscono la necessità di un impegno stratificato e multiforme con l'eredità e la memoria di questa esperienza, che richiede una discussione sull'eredità e la memoria del fascismo, l'impatto dell'industrializzazione italiana, la razzializzazione e l'emarginazione degli immigrati, la gentrificazione degli spazi urbani, la rappresentazione e concettualizzazione dello spazio e le storie delle molteplici migrazioni trans-nazionali che caratterizzano il mondo in cui viviamo.

Camminare è presentato come una pratica utile per ripensare lo spazio da una prospettiva postcoloniale in almeno quattro modi. In primo luogo, i due narratori autobiografici di questi testi si presentano come parte di una comunità. Camminare rivela «the structure of (non) relation to the other» (la struttura di (non) relazione con l'altro) che la privatizzazione e l'organizzazione neoliberista dello spazio impongono alle comunità di cui Wu Ming 2 e Santoro si sentono parte (Marzec 2007, 18). *Il sentiero luminoso* e *Su due piedi* suggeriscono che il camminare solitario può avere conseguenze pubbliche, perché i loro testi vedono l'individuo inevitabilmente coinvolto in una rete di relazioni.

In secondo luogo, camminare aiuta a posizionare gli scrittori, chiarendo il loro rapporto con il territorio, oltre a riconoscere il loro privilegio rispetto agli stranieri che attraversano la stessa area geografica senza gli stessi privilegi. Riflettendo sugli 'spazi' da cui concepiamo il postcoloniale (italiano), *Il sentiero luminoso* e *Su due piedi* suggeriscono di partire da una dimensione che coinvolge la mobilità e le pratiche di erranza che Édouard Glissant (1997, 20) riconosce come importanti per rompere il legame tra identità e territorio.

In terzo luogo, *Il sentiero luminoso* e *Su due piedi* rievocano l'idea di «esplorazione». Secondo David Pinder (2005, 388), l'esplorazione «is associated with voyages of discovery and the construction of geographical knowledge, but it also has a disturbing history in terms of the power relations through which it has been conducted» (è associata ai viaggi di scoperta e alla costruzione della conoscenza geografica, ma ha anche una storia inquietante in termini di rapporti di potere attraverso i quali è stata condotta). Benché i testi si concentrino principalmente su un'esperienza maschile di ispirazione autobiografica e su una rivisitazione della storia italiana, essi criticano

24 Wu Ming 2 è uno scrittore che è molto impegnato in una discussione critica del patrimonio e della memoria del colonialismo, sia nella sua produzione testuale, che comprende il romanzo *Timira* (Wu Ming 2, Mohamed 2012), diversi post nel blog di *Giap*, l'articolo accademico «Landscape: Somalia as Seen in Italian Colonial Literature» (Wu Ming 2 2018a) sia nelle attività di coinvolgimento pubblico, che includono passeggiate in città come Bologna (Wu Ming 2015) e Palermo (Wu Ming 2 2018b) che mirano a ripensare i punti di riferimento urbani che celebrano il colonialismo.

una concezione patriarcale/maschile del mondo (Santoro 2012, 44, 87; Wu Ming 2 2016, 152-3) e descrivono l'‘Italia’ come uno spazio intrinsecamente trans-nazionale, caratterizzato da esperienze di mobilità e migrazione. In altre parole, questi testi mirano a rivelare i modi in cui le gerarchie di potere vengono stabilite attraverso l'organizzazione dello spazio.

Infine, Wu Ming 2 e Giuliano Santoro presentano l'attivismo ambientale e sociale come intrecciato e parlano di come il camminare ci permetta di riconoscere la destabilizzazione sociale e ambientale causata dallo sfruttamento capitalista e neoliberista della terra. *Il sentiero luminoso* e *Su due piedi* non mostrano solo come l'organizzazione neoliberale dello spazio abbia creato un sistema di sorveglianza disciplinare, sottoponendo il territorio «to an overseeing panoptic principle of efficiency» (a un principio panottico di efficienza) (Marzec 2007, 52), ma anche come essa crei un razzismo ambientale, o «the connection, in theory and practice, of race and the environment so that the oppression of one is connected to, and supported by, the oppression of the other» (la connessione, in teoria e pratica, della razza e dell'ambiente in modo che l'oppressione dell'uno sia collegata e supportata dall'oppressione dell'altro) (Curtin 2005, 145). Per parafrasare il pensiero di Stacy Alaimo (2010, 28) sugli studi sull'ambiente e sulla sostenibilità, questi testi «cast [...] racism as environmental» (definiscono [...] il razzismo come ambientale), «expos[ing] how sociopolitical forces generate landscapes that infiltrate human bodies» (esponendo come le forze sociopolitiche generino paesaggi che si infiltrano nei corpi umani). In questi testi «ethics becomes not merely social but material – the emergent, ultimately unmappable landscapes of interacting biological, climatic, economic, and political forces» (l'etica diventa non solo sociale ma materiale: i paesaggi emergenti, di fondo impossibili da mappare fatti di forze biologiche, climatiche, economiche e politiche che interagiscono) (2010, 2). Camminare ci permette di comprendere come lo spazio sia stato utilizzato come strumento di sfruttamento, di ripensare le gerarchie che emarginano migranti e minoranze razzializzate e concepiscono la natura come mero sfondo dell'azione umana.

Il sentiero luminoso e *Su due piedi* presentano il camminare come una pratica che può sfidare i rapporti di potere esistenti, in particolare quelli che emergono dalla colonizzazione della vita quotidiana da parte delle economie capitaliste e neoliberiste che hanno ridotto la quantità di spazio fisico in cui le persone possono interagire (Gregory 1994, 388-92). Camminare è presentato in queste opere come un'attività che mostra come la privatizzazione «overcodes the land, placing on the land a gridwork of oppositions, not only inside versus outside, but by extension, individual against individual, ethnicity against ethnicity, nation against nation» (codific[hi] la terra, ponendo sulla terra un reticolo di opposizioni, non solo dell'interno

contro l'esterno, ma per estensione, di individuo contro l'individuo, di etnia contro etnia, di nazione contro nazione) (Marzec 2007, 13). Dato che camminare rivela la sorveglianza che regola il movimento delle persone e mostra la distruzione dell'ambiente e del paesaggio, *Il sentiero luminoso* e *Su due piedi* invitano i loro lettori a sperimentare il loro rapporto con lo spazio che li circonda, e a testimoniare la necessità di un impegno costante nell'attivismo ambientale e sociale.

